



**AUDIZIONE AFFARE ASSEGNATO N. 896 – CONDIZIONI E
PROSPETTIVE DELLE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE
PRESSO LA 7^a COMMISSIONE ISTRUZIONE PUBBLICA E BENI
CULTURALI DEL SENATO
28 OTTOBRE 2025**

La UIL, insieme alla UILCOM, ringrazia la Presidenza della VII Commissione del Senato per la convocazione in audizione dinanzi all'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, nell'ambito dell'Affare assegnato n. 896, dedicato alle "Condizioni e prospettive delle Fondazioni lirico-sinfoniche".

La presenza congiunta della Confederazione e della Categoria che segue direttamente il settore intende offrire alla Commissione un contributo unitario, propositivo e concreto al rilancio del sistema lirico-sinfonico, in un momento di profonda crisi e trasformazione per tutto il mondo dello spettacolo dal vivo, dove aumenta il precariato e in molti abbandonano il settore per mancanza di lavoro e di dignità retributiva. Questa audizione si inserisce in un più ampio percorso di confronto istituzionale che coinvolge Parlamento e Governo, anche in vista dell'attuazione del nuovo Codice dello Spettacolo e del relativo Testo Unico di riordino. Si tratta di un'occasione importante per ripensare complessivamente l'assetto del settore, dalla riforma delle Fondazioni lirico-sinfoniche alla normativa in materia di teatro, musica e danza, restituendo coerenza, stabilità e prospettiva a un ambito che è parte essenziale dell'identità culturale e civile del Paese.

Le Fondazioni lirico-sinfoniche rappresentano un patrimonio unico al mondo. Il canto lirico italiano, riconosciuto dall'UNESCO come Patrimonio immateriale dell'Umanità, non è soltanto una forma d'arte: è parte della nostra identità nazionale, un segno distintivo dell'Italia nel mondo, per cui le compagini delle Fondazioni italiane vengono invitate ad

esibirsi all'estero e tanti artisti stranieri vengono nei conservatori del nostro Paese per perfezionare la tecnica vocale.

La lingua italiana è conosciuta nel mondo grazie alla lirica ed è la lingua universale delle indicazioni degli spartiti musicali. Eppure, a fronte di questa straordinaria ricchezza, il nostro Paese continua a investire nella cultura meno della metà di quanto fanno Francia e Germania.

La spesa pubblica per la cultura resta ben al di sotto della media europea, e questa disparità si traduce in fragilità economiche, precarietà lavorativa e perdita di competitività.

Noi lo diciamo da tempo: la cultura non è un lusso destinato a pochi privilegiati ma è un servizio pubblico.

Nello specifico le Fondazioni lirico sinfoniche non sono semplici aziende dello spettacolo, ma istituzioni della Repubblica che svolgono una funzione educativa e sociale nei territori nonché identitaria della nazione. Eppure, da anni operano in un quadro giuridico ambiguo, frutto di una natura ibrida mai risolta. Nel 1967 la legge 800 identificava la natura pubblica degli Enti lirici trasformati nel 1997 dalla 367 in Fondazioni, formalmente come soggetti di diritto privato, ma che vivono di risorse pubbliche e svolgono finalità pubbliche. Questa condizione intermedia ed ibrida ha prodotto effetti distorsivi pesanti: regole confuse, doppie velocità, differenziazioni territoriali, difficoltà nei controlli e responsabilità attenuate. Le Fondazioni sono “pubbliche” quando si tratta di rispettare vincoli di bilancio, ma “private” quando si invoca autonomia gestionale o si aggirano i limiti del diritto pubblico. È un sistema che funziona solo a metà, che alla lunga scarica le sue contraddizioni sui lavoratori e va ad incidere anche sulla qualità dell'offerta culturale.

Per noi della UIL e della UILCOM, con l'opportunità del “Codice dello Spettacolo” è possibile affrontare e risolvere definitivamente le problematiche esistenti da troppo tempo e di superare questa ambiguità, correggendo i tanti interventi legislativi del settore, che si sono sovrapposti per ricondurre il permanente stato di crisi, mentre andrebbero piuttosto identificati per intervenire con normative che impediscano di arrivare al deficit gestionale, le cui conseguenze vengono pagate solo e sempre dai lavoratori. Le Fondazioni devono essere identificate per ciò che realmente sono: realtà pubbliche di natura culturale, cui poter destinare anche risorse dei privati, con una missione sociale e artistica, con regole

trasparenti di governance, di responsabilità e di controllo. Autonomia artistica e natura pubblica possono convivere, se si stabilisce con chiarezza che l'interesse collettivo viene prima di ogni logica aziendale. I privati e le sponsorizzazioni — pensiamo all'esperienza positiva dell'Art Bonus, con risultati consolidati a Milano ed in particolare il recente esempio a Verona — devono continuare a essere valorizzati, ma dentro un quadro che garantisca coerenza e finalità pubbliche. La crisi delle Fondazioni, infatti, non è solo economica: è una crisi di modello.

I finanziamenti statali sono rimasti per troppo tempo insufficienti e frammentati.

Negli anni a fronte di tagli e mancati adeguamenti di rivalutazione si è lontani dal valore economico iniziale del Fondo destinato allo Spettacolo.

Gli stanziamenti aggiuntivi previsti con la riforma del Codice dello Spettacolo — circa dieci milioni di euro destinati alle Fondazioni lirico-sinfoniche per le 14 fondazioni, non sono sufficienti per accompagnare gli effetti del rinnovo per gli anni 2022/2024 del contratto collettivo. Si apprezza l'evidenza di previsione in quanto rappresenta un segnale politico importante, ma resta il problema di fondo: le risorse destinate restano ancora troppo poche per garantire stabilità, programmazione almeno triennale e per ridare dignità salariale e di conseguenza alle pensioni delle lavoratrici e dei lavoratori in un sistema che necessita di oltre centosessanta milioni di euro l'anno solo per le attività ordinarie.

Le conseguenze negli anni si vedono tutte: gestioni che hanno portato bilanci in sofferenza, piani di risanamento reiterati con ulteriore danno per i dipendenti con tagli alle retribuzioni, mancanza di rinnovi contrattuali e un progressivo impoverimento del lavoro nell'ambito culturale.

Basti pensare che, dopo oltre vent'anni di blocco, con perdita del potere d'acquisto di oltre il 30%, il recente rinnovo del CCNL del settore lirico-sinfonico ha riconosciuto un incremento del solo 4% per il triennio 2019–2021 ed è in itinere un rinnovo dove si ipotizza un aumento del 6%, in linea del rinnovo per il pubblico impiego, per il triennio 2022–2024 che porterebbe un recupero totale di meno di un terzo di quanto perso dall'ultima scadenza datata nel lontano 2006.

Si coglie un segnale importante di discontinuità dopo il lungo e drammatico stallo, ma

ancora insufficiente, anche perché la copertura dei rinnovi futuri non è ad ora garantita da proiezioni di risorse certe e stabili. Il problema non riguarda solo gli stipendi.

In molte Fondazioni le dotazioni organiche approvate dal MiC non sono pienamente coperte, e i concorsi pubblici rischiano di restare bloccati o ridotti a causa dell'intervento normativo che riduce il 100% del turn over dal 2026 se non se ne bloccano gli effetti. Nei Teatri si lavora spesso con organici stabili non completi dei cori, delle orchestre e dei corpi di ballo, per la difficoltà di reperimento che dipende dalle retribuzioni non più attrattive che spingono molti artisti a cercare opportunità di gran lunga migliori all'estero.

Negli anni sono state chiuse tante compagnie di danza nei Teatri e su 14 Fondazioni lirico-sinfoniche, sono rimaste solo due, Teatro alla Scala di Milano e Teatro dell'Opera di Roma, che dispongono di un corpo di ballo con un organico stabile numericamente strutturato per il balletto classico, mentre sono presenti anche al Teatro di San Carlo e al Teatro Massimo di Palermo con organici ridotti e insufficienti ad eseguire il repertorio.

È un dato che parla da sé e che segnala il rischio di perdere intere filiere professionali formate nei conservatori e nelle accademie e scuole di danza italiane.

Si era prospettata fino a qualche mese fa la possibilità della costituzione di due compagnie stabili in altrettante Fondazioni. Tale volontà era stata da noi apprezzata e sollecitata da tempo; purtroppo recentemente è stata sostituita da un diverso progetto di una compagnia nazionale di danza non stabile e itinerante che identifica un periodo sperimentale con una condizione di precarietà strutturale dei tersicorei, che non condividiamo e che chiediamo venga ricondotta alla proposizione iniziale.

Non va dimenticato inoltre che negli anni particolarmente difficili della pandemia, il settore della cultura ha continuato a svolgere il suo ruolo solo grazie alla passione dei lavoratori e agli ammortizzatori straordinari previsti per l'emergenza. Oggi quegli strumenti si sono fermati mentre la discontinuità del lavoro resta. È necessario quindi rendere strutturali gli ammortizzatori sociali per i lavoratori dello spettacolo, garantendo interventi per la continuità di reddito nei periodi di crisi gestionale e riduzione di attività.

Allo stesso modo, è indispensabile un intervento sul piano previdenziale: troppe persone che dopo anni di studio e sacrificio hanno dedicato la vita lavorativa alla cultura, arrivano alla

pensione con assegni insufficienti ed in condizioni di vera difficoltà.

La UIL e la UILCOM chiedono di istituire una “Quota B” dedicata al settore, che consenta pensioni congrue e riconosca la peculiarità del lavoro artistico e professionale del settore dello spettacolo, caratterizzato da carriere intermittenti e retribuzioni inadeguate.

Al tema economico si lega quello della governance. La gestione delle Fondazioni deve essere affidata a direzioni qualificate e selezionate, competenti nel settore specifico, dotate non solo di capacità amministrative ma anche di esperienza artistica e visione culturale. I Teatri funzionano se ci sono direzioni competenti, diversamente sorgono problemi e si moltiplicano le tensioni.

Serve trasparenza e serve partecipazione, ma soprattutto si sottolinea la necessità di un controllo costante delle gestioni e della capacità di programmazione utilizzando al meglio le professionalità ed il patrimonio materiale presenti nelle Fondazioni. A nostro parere i rappresentanti dei lavoratori dovrebbero essere coinvolti preventivamente nelle scelte programmatiche, nella trasparenza di utilizzo del denaro pubblico e con la possibilità di dare pareri propositivi, come accade nel pubblico impiego e in altri settori a partecipazione statale.

È altrettanto importante, nel rinnovo triennale certo del Ccnl, poter aprire una nuova stagione di contrattazione di secondo livello, che consenta di valorizzare la produttività culturale e territoriale, intesa non in senso aziendalistico, ma come capacità delle Fondazioni di essere presidio di qualità, accesso e formazione.

Come risorse utili per i contratti di secondo livello potrebbero essere utilizzate quelle destinate nei bilanci ai ratei dei piani di risanamento dovuti alla L. 112/2013 (cosiddetta legge Bray) se lo Stato se ne potesse fare carico.

La “produttività” di un teatro non si misura solo in biglietti venduti: si misura nella qualità artistica e dalla capacità di fare comunità, di far crescere il pubblico, di attrarre all’ascolto musicale i giovani aprendo i Teatri alle scolaresche, di promuovere educazione e coesione sociale.

In prospettiva, occorre una riforma che metta insieme tutti questi elementi: natura pubblica, governance trasparente, contratti stabili, organici completi, previdenza giusta e

ammortizzatori garantiti.

La cultura deve essere riconosciuta come una funzione essenziale, e le Fondazioni devono poter operare con strumenti certi, non nell'improvvisazione o nella ricerca annuale di coperture.

Dentro ogni orchestra, ogni coro, ogni corpo di ballo, ogni settore tecnico ed amministrativo ci sono persone, famiglie, professioni e anni di studio.

Una attenzione particolare deve essere rivolta anche per i lavoratori autonomi del settore che rappresentano al sindacato serie problematiche nella carenza di tutele, che necessitano di normative per migliorare garanzie professionali e previdenziali.

Nel passato glorioso i teatri italiani di Opera e Balletto erano un punto di riferimento in Europa e le orchestre sinfoniche e le ICO si contavano numerose. La Rai aveva più Cori e Orchestre oggi ne resta una sola. Questo squilibrio è il segno di un sistema che ha smesso di rigenerarsi, e che ora chiede un atto di responsabilità collettiva. Per la UIL e la UILCOM, rilanciare le Fondazioni lirico-sinfoniche significa riconoscere la cultura come bene comune e le professionalità presenti da tutelare come bene pubblico, per ricreare un equilibrio tra autonomia e responsabilità, tra qualità artistica e dignità del lavoro. Significa restituire all'Italia un modello di politica culturale europeo, fondato su stabilità, trasparenza e partecipazione. La cultura non deve essere considerata un costo ma un investimento che crea realmente un indotto economico importante per il PIL del Paese. I tagli attualmente in atto nelle risorse del MIC vanno in diversa preoccupante direzione.

Chi lavora nella cultura non chiede particolari privilegi, ma riconoscimenti dei diritti e delle tutele già presenti in altri settori.

È fondamentale sostenere il futuro delle Fondazioni lirico sinfoniche per il ruolo peculiare che rappresentano nel nostro Paese e come parte della cultura che comprende musica, teatro, cinema, arte, con le persone che ogni giorno le tengono in vita e rappresentano l'Italia nel mondo.